



**Audizione parlamentare relativa al
Decreto legge 137 del 1 settembre 2008
"Disposizioni urgenti in materia di istruzione e università".**

Commento della FLC Cgil

La scuola italiana nel suo insieme ha certamente bisogno di interventi che l'aiutino a superare alcune criticità, come la dispersione scolastica, la demotivazione allo studio, lo scarso numero di diplomati e laureati rispetto alla media europea e agli obiettivi di Lisbona, una scarsa percentuale di adulti che rientrano in formazione, una didattica ancora troppo centrata sulla trasmissione di conoscenze e non sullo sviluppo di competenze, un generale basso livello culturale della popolazione nel suo insieme, una scarsa cultura della valutazione e per recuperare tutto questo ha bisogno del sostegno di una seria ricerca didattica.

Davanti a tutto ciò non si capisce quale beneficio apportino le **Disposizioni urgenti in materia di istruzione e università** contenute nel DL 137/08 riferite in particolare alla valutazione del comportamento, alla valutazione del rendimento scolastico degli studenti, all'insegnante unico nella scuola primaria.

Sono provvedimenti che intendono accreditare un'immagine di efficienza della politica nell'affrontare i problemi della scuola che la pubblica opinione vede rappresentati negli episodi di violenza e bullismo e che misura comunque nella difficoltà a stabilire una relazione educativa all'interno delle famiglie con i figli adolescenti.

Problemi che richiederebbero anche un'analisi sociale più approfondita e che interrogano la scuola in quanto istituzione educativa, ne interrogano metodi, contenuti, organizzazione.

E la scuola, in quanto istituzione educativa, risponde a queste sollecitazioni sia attraverso la programmazione didattica e la elaborazione di strategie educative, sia attraverso azioni di riforma che analizzano i bisogni e sperimentano soluzioni che non sono mai semplici, perché devono essere studiate, condivise e sperimentate nel tempo.

La comunità scientifica, e la comunità scolastica oltre che la politica e le istituzioni, sono i principali protagonisti di questi processi che si sviluppano nel tempo e operano nella complessità.

Così è nata la riforma della scuola elementare, che ha origine dall'esperienza positiva del tempo pieno, e si è sviluppata nell'arco di un ventennio attraverso un ampio dibattito culturale e politico, che ha visto la partecipazione della comunità scientifica e dei docenti della scuola elementare.

E' un arco di tempo molto lungo in cui si è sviluppato un modello didattico ritenuto più adeguato, rispetto a quello povero del maestro unico, a rispondere ai bisogni della società moderna, testato nella pratica e valutato positivamente da tutti, come confermano i risultati brillanti nelle classifiche internazionali sui livelli di apprendimento degli alunni.

Con grande approssimazione didattica, con una fulmineità di cui non bisogna certo andare orgogliosi perché testimonia improvvisazione, al di fuori di qualunque dibattito culturale ed approfondimento scientifico, invece, queste disposizioni urgenti rispondono unicamente ad un'esigenza di risparmio in sé, mascherate da efficientismo politico. Sul piano didattico la ricerca di una scorciatoia ai problemi della scuola che non produrrà alcun beneficio, al contrario danneggerà profondamente la scuola e la delicata funzione costituzionale che essa è chiamata a svolgere.

Nel merito dei provvedimenti:

Cittadinanza e costituzione

Il richiamo alla importanza della Costituzione è da noi profondamente condiviso. Noi riteniamo che i valori che animano la nostra Carta costituzionale debbano essere al centro dell'azione educativa nella scuola, sia negli intendimenti che ispirano l'azione riformatrice che nell'azione

didattica degli insegnanti e che debbano essere trasmessi anche agli studenti, nelle forme che inducono il miglior risultato formativo.

Tuttavia l'introduzione della disciplina Cittadinanza e Costituzione ci lascia quantomeno perplessi, perché anche qui sembra prevalere un'operazione di immagine, a partire dal fatto che non è una novità per la scuola lo studio della Costituzione, infatti il nesso fra la nuova disciplina e i provvedimenti restrittivi in campo disciplinare, ne danno un senso punitivo che distorce e sminuisce tutta l'operazione.

Lasciano altresì perplessi le azioni di formazione del personale che dovrebbe essere in grado di affrontare un tale insegnamento, oltre al fatto che il tutto avviene a risorse invariate.

Non si condivide infine l'emendamento introdotto dalla Camera che, al fine di promuovere il pluralismo istituzionale, introduce lo studio degli Statuti regionali.

L'espressione usata infatti colloca sullo stesso piano la Carta Costituzionale e gli statuti regionali, quasi a far intendere che il pluralismo stia fra la Carta e gli statuti.

Concetto del tutto inaccettabile, la Carta è l'atto fondativo della nostra Repubblica ai cui valori e principi tutti si devono ispirare, compresi gli statuti regionali.

In alternativa il pluralismo si potrebbe esprimere soltanto studiando tutti gli statuti in tutte le scuole del Paese. Prospettiva del tutto impraticabile.

Valutazione del comportamento degli studenti

E' evidente che la reintroduzione del voto in condotta viene esibita come una risposta di ordine al disordine rappresentato dal bullismo e dal clima di lassismo nelle scuole.

In quanto tale dunque si presenta come una scorciatoia ad un problema che è di natura didattica, infatti se è vero che nessuna regola è veramente esigibile senza una sanzione che ne regoli il non rispetto, non è certo attraverso la reintroduzione del voto in condotta che si risolve il problema del comportamento.

L'irrigidimento delle regole disciplinari che governano la vita scolastica degli studenti, al di fuori di momenti di confronto e di condivisione, rischia di essere vissuto come strumento di repressione dei comportamenti.

Valutazione del rendimento scolastico degli studenti

Con questo provvedimento si torna indietro di trent'anni, facendo piazza pulita di tutto il dibattito pedagogico intorno al tema centrale della valutazione, operazione molto più complessa che quella del semplice misurare il grado di apprendimento secondo una scala numerica.

Nel processo di apprendimento intervengono molti fattori che hanno a che vedere con le capacità degli studenti, ma anche con le loro motivazioni e con le loro esperienze, inoltre dipendono anche dalla qualità della didattica e dalla efficacia degli strumenti usati.

Se la valutazione dunque ha una funzione prevalentemente formativa e accompagna i processi formativi, li precede e li segue, ha maggiori possibilità di interferire positivamente con l'apprendimento.

Per una valutazione efficace conta molto conoscere il punto di partenza del processo formativo e rendere espliciti gli obiettivi formativi e le competenze che si vuol raggiungere al termine del percorso.

Quindi, per rendere valido un sistema di valutazione, conta molto aver chiaro e condiviso obiettivi, finalità, criteri valutativi, significati attribuiti alla forma scelta per valutare.

E' fuorviante concentrare l'attenzione sul mezzo scelto per comunicare la valutazione, è inutilmente semplicistico e tende soltanto a suggerire, come per il comportamento un'idea di ordine e di efficienza.

Sarebbe molto grave che tutto questo si accompagnasse ad un abbandono della ricerca didattica in campo valutativo, che oggi si arricchisce anche della necessità di affinare strumenti per la valutazione delle competenze, ci porrebbe come fanalino di coda in Europa che già da tempo ha maturato una riflessione in questo campo.

Sono condivisibili gli emendamenti introdotti alla Camera sulla necessità di assumere decisioni all'unanimità nella scuola primaria, in caso di bocciature, e il voto di consiglio nella scuola secondaria di I grado.

Non condividiamo invece l'abrogazione del comma 3 dell'articolo 13 del D.lgs 226 che verificava l'ammissibilità dello studente soltanto alla fine di ogni biennio della scuola secondaria

di II grado. Tale norma permetteva il recupero della sufficienza in tempi più distesi, dunque più adeguati a realizzare un vero recupero di una relazione didattica positiva per l'apprendimento.

Insegnante unico nella scuola primaria

Un tale provvedimento non ha nessuna seria giustificazione didattica e pedagogica, priva i bambini di questo Paese di una scuola più ricca di stimoli e lascia le famiglie italiane nel più totale abbandono rispetto al servizio sociale che essa garantisce.

La scuola elementare italiana è ai primi posti nelle classifiche internazionali per i risultati di apprendimento dei suoi alunni e questo dimostra che il modello didattico funziona.

La possibilità di implementare il tempo scuola sulla base della domanda delle famiglie, oltre ad essere molto aleatorio perché affidato alle disponibilità di organico e quindi connesso alla possibilità di aumento della spesa pubblica, cancella il modello di scuola che prevede la pluridocenza.

Infatti né la presenza di due specialisti come il docente di religione o di lingua inglese né l'integrazione con aggiunte pomeridiane dal carattere assistenziale, cambierebbero il fatto che tutti gli insegnamenti sono affidati ad un unico maestro e che dunque cambia profondamente e sostanzialmente la ricchezza di offerta formativa che quel modello garantiva.

Si tornerebbe alla povertà di un solo maestro e ad un insegnamento che deve fare i conti con un tempo breve, non adeguato a favorire apprendimento attivo per tutti, ma in particolare per gli alunni più deboli, culturalmente e socialmente. Un insegnamento che accentua le divisioni sociali. E' molto differente infatti se, invece di riconoscere un tempo lungo per apprendere attraverso varie esperienze, si concentra il tempo dell'apprendimento riducendo le possibili esperienze formative e poi si aggiunge un tempo ulteriore per fare i compiti. La qualità del tempo cambia in modo consistente.

La FLC Cgil considera l'emendamento approvato alla Camera relativo a questo articolo, non condivisibile. Infatti, anche se il prelievo dei finanziamenti relativi al fondo d'istituto delle scuole si configura come un anticipo di cassa da reintegrare successivamente, intanto priva le scuole di un fondo finalizzato al miglioramento dell'offerta formativa, dunque alla qualità, poi destina al reintegro stesso un finanziamento che doveva andare a premiare il merito, smentendo i progetti stessi del Governo.

Inserimenti nelle graduatorie ad esaurimento

La modifica introdotta dall'art. 5 bis che colloca nella posizione di graduatoria spettante in base al punteggio, i docenti che hanno frequentato i corsi del IX ciclo presso le scuole di specializzazioni o i corsi COBASLID, per non interferire negativamente con le pari opportunità per tutti, deve accompagnarsi allo stesso diritto per coloro che cambiano provincia.